

Lo scorso febbraio, l'avvocato Kami Haeri, del foro di Parigi, **ha consegnato al Ministro della Giustizia francese Jean-Jacques Urvoas un importante Rapporto sul futuro della professione di avvocato** che merita l'attenzione anche del lettore italiano per i temi trattati e le proposte avanzate. Non si tratta di un caso isolato, dal momento che anche in altri Paesi, si sta discutendo dell'evoluzione delle professioni legali, a fronte dei mutamenti tecnologici e dei nuovi bisogni emergenti che tanto impattano su un modo oramai superato di intendere la professione e il relativo mercato di riferimento (cfr. tra i tanti il monitoraggio condotto dal Centro per lo Studio della professione forense presso la Georgetown University e Thomson Reuters Peer Monitor, su cui l. [Moscaritolo, La crisi delle professioni legali: spunti dal caso americano, in Bollettino ADAPT, 11 luglio 2016](#)).

Lo studio francese ha rilevato un certo **ritardo** della professione ad adeguarsi alle dinamiche sociali in atto, ritardo dovuto probabilmente alla storia e al prestigio che da sempre connotano l'avvocatura e che, di conseguenza, sembrerebbero metterla al riparo da ogni mutamento. Ciononostante, il Rapporto ha elaborato una serie di **proposte** volte a superare questo immobilismo. Secondo i dati contenuti nel Rapporto, il **numero degli avvocati in Francia è in continua crescita**: ciò testimonia come la professione sia tuttora in grado di attrarre giovani studenti in ragione della sua storia prestigiosa e della percezione che la società conserva della figura dell'avvocato.

Tuttavia, considerati i mutamenti sociali descritti nel rapporto, è evidente come vi sia la necessità di **adeguare la professione alla società contemporanea e del futuro**. A questo scopo, occorre puntare sulla **versatilità** dell'avvocato, cioè sia sulla capacità di lavorare in ambiti diversi da quelli per cui ci si è specializzati che su quella di svolgere funzioni diverse da quelle tipiche dell'avvocatura (arbitrati, mediazioni, conciliazioni), benché la maggior parte degli avvocati francesi eserciti la professione **seguendo un modello economico tradizionale**, non idoneo ad adeguarsi alle nuove esigenze e necessità del cliente che, conseguentemente, si allontana o rinuncia ad usufruire del servizio.

È, dunque, necessario **ripensare la figura dell'avvocato**, alla luce anche della grande variabilità del mercato e del moltiplicarsi delle aree di potenziale intervento del professionista. In caso contrario, si spianerebbe la strada ad **altre figure professionali** potenzialmente concorrenti all'avvocato stesso, dal momento che uno stesso problema può essere affrontato da soggetti diversi. Ci si riferisce soprattutto, al **giurista d'impresa** che, con i suoi 16000 esercenti,

rappresenta la seconda professione legale praticata sul territorio francese.

Solo attraverso una profonda **innovazione** della professione, quindi, l'avvocatura potrà mantenere la sua rilevanza socio-economica, con l'obiettivo di **ampliare il proprio mercato**. Nonostante la perdurante situazione di crisi economica, il **bisogno di diritto**, infatti, è comunque in crescita, pur registrandosi una certa ritrosia a chiedere l'intervento del legale: spesso sono proprio le **tariffe elevate** (e spesso poco trasparenti) ad allontanare il potenziale cliente.

Inoltre, è stata registrata una certa difficoltà ad **accedere** ai servizi offerti dall'avvocato. A tal proposito, il ricorso alla **tecnologia** potrebbe essere risolutivo di una serie di problemi: si ricordi come le professioni concorrenti a quella dell'avvocato, come ad esempio gli esperti contabili, fondino il loro successo proprio sulla maggiore accessibilità e vicinanza al cliente.

La **digitalizzazione** rappresenta senza dubbio uno strumento idoneo ad ampliare il mercato dell'avvocato, andando comunque anche a vantaggio del cliente (parcelle meno onerose stante la diminuzione dei costi da sostenere per i locali in cui ha sede lo studio dell'avvocato ad esempio).

Anche con riferimento al mondo giuridico, dunque, si può ben parlare di **ubérisation**, cioè di un cambiamento delle relazioni tradizionali fondato proprio sull'evoluzione digitale. Si tratta di un modello economico in cui **chi eroga il servizio e l'utente-cliente sono direttamente connessi, grazie soprattutto all'impiego di Internet e delle nuove tecnologie**, che consentono di richiedere la prestazione in qualunque momento. È evidente, quindi, come in questo modo si migliori l'**accessibilità** al servizio, ottenendo generalmente anche una **riduzione dei costi**.

Esistono, addirittura, **software in grado di rispondere alle domande poste dagli utenti: Ross40**, proveniente dalla casa IBM, è in grado di individuare, tra i milioni di documenti disponibili e in continuo aggiornamento, la risposta a una determinata questione giuridica.

Più in generale, occorre **estendere il patrimonio di conoscenze giuridiche** attraverso siti internet che consentano agli utenti di consultare e documentarsi da sé (*doctrine.fr*, *legifrance* e *openlaw* sono i più diffusi). Gli avvocati dovrebbero invece indirizzarsi verso il cd. **freemium**, cioè una strategia in base alla quale vengono proposte ai potenziali clienti **due versioni dello stesso**

prodotto, una più semplice, gratuita, e una più ricca, a pagamento.

Effettuate queste considerazioni, risulta chiaro che l'avvocato del domani non potrà più rimanere ancorato alla tradizione che contraddistingue questa professione: **è necessario, quindi, rivedere il percorso formativo del giurista.**

Il rapporto mostra come si debba puntare sulla **qualità della formazione**, in modo tale che l'avvocato possa spiccare su altre professioni potenzialmente concorrenti.

Risulta altresì **necessario ottimizzare i tempi della formazione**, pur garantendone la completezza e l'eccellenza: i **CRFDA** (*Centres régionaux de formation professionnelle des avocats*) non devono, quindi, ripetere quanto già appreso dagli studenti durante gli anni universitari. Di conseguenza, gli insegnamenti di materie puramente giuridiche, ad eccezione delle procedure, diventano superflui: l'aspirante avvocato dovrà, invece, acquisire **conoscenze più approfondite in altri ambiti, come quello economico, sociologico, linguistico.**

Ad ogni modo, è opportuno che anche **le università rivedano il proprio iter formativo**, per mettere gli studenti nelle condizioni di **scegliere consapevolmente** il loro sbocco professionale specifico, una volta terminati gli studi.

A tal proposito, risulterebbe utile rivedere e, anzi, rafforzare, il sistema delle **Cliniques Juridiques**, da istituire presso ogni facoltà di giurisprudenza, in modo da offrire ai laureandi la possibilità di **mettere in pratica** gli insegnamenti ricevuti. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli studenti non hanno l'occasione di affrontare casi giuridici concreti e reali nei primi anni universitari: le *Cliniques*, dunque, andrebbero a colmare questa lacuna, consentendo un'**esperienza pratica** a favore dei cittadini più bisognosi che, conseguentemente, esplicherebbe anche la cosiddetta **funzione sociale del diritto**, inteso come strumento di dialogo e assistenza.

In definitiva, l'evoluzione della professione forense, in Francia così come in Italia, passa necessariamente da una revisione del percorso formativo: come ci si potrebbe approcciare, ad esempio, ad un **processo telematico** senza le adeguate conoscenze informatiche?

La recente riforma forense italiana ha cercato di dare una risposta a quest'esigenza, cercando di

promuovere la **cooperazione** tra università e avvocatura con la possibilità di anticipare la pratica forense agli ultimi anni accademici. È altrettanto vero, però, che in Italia sembra mancare una visione effettivamente progressista del problema: basti pensare alla recente iniziativa della CGIL che, con l'appoggio dell'Associazione Nazionale Forense e della Mobilitazione Generale degli Avvocati, ha indetto una raccolta firme per sostenere una proposta di legge che metta **fine all'incompatibilità tra la professione di avvocato e il lavoro subordinato** (o parasubordinato). L'obiettivo è quello di predisporre delle forme contrattuali che tutelino praticanti e giovani avvocati che, allo stato attuale, faticano notevolmente ad avviarsi alla professione. L'idea, dunque, è quella di **verticalizzare** il rapporto di collaborazione tra legali, secondo una prospettiva che rimane ancora gerarchica, in linea con la stessa visione tradizionalistica che si è a lungo mostrata ostile alla digitalizzazione della professione.

Elena Colombelli

ADAPT Junior Fellow

 @ColombelliElena

Scarica il **PDF** 